

DIRETTORE
GALANTUOMOINTERVISTA
AL TESTIMONE

la riflessione

Lo stile impresso da Papa Montini, l'impegno per esprimerlo, i fatti di questi giorni, la strada per il futuro: parla il cardinale che ha vissuto da protagonista molte pagine di storia del quotidiano, guidandone per 11 anni il Consiglio d'amministrazione

MEDIA CATTOLICI

Da Fisc e Sir arriva la condanna «all'attacco mediatico» e «la solidarietà piena al direttore»
Il comunicato giunge nelle redazioni poche ore dopo la notizia delle dimissioni ai vertici del quotidiano cattolico. La Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc), che riunisce centottantasei testate del territorio, e l'agenzia Sir (che appartiene alla stessa Federazione), «si uniscono alle redazioni di Avvenire, Sat2000 e radio inBlu nell'esprimere solidarietà piena al direttore Dino Boffo» e «nel ribadire la più ferma condanna dell'"inqualificabile attacco mediatico" scatenato contro di lui». Concludono poi nella loro nota congiunta, Fisc e Sir, sottolineando che «questa intimidazione non riuscirà certo a zittire le voci di giornalisti che, come Dino Boffo, intendono tenere vigile la loro coscienza e libera la loro professione».



La mostra sui 40 anni di Avvenire. A sinistra, il cardinale Tonini

Tonini: i cattolici italiani si stringano al loro giornale

«È l'ora di dare pieno sostegno a una voce libera»

DI FRANCESCO OGNIBENE

La sua telefonata giunge come una carezza nel pieno di una riunione per allestire con lo stato d'animo immaginabile - le pagine che avete tra le mani. È la voce di un amico, un padre, che vuole un bene infinito al quotidiano dei cattolici italiani, che è stato protagonista di importanti pagine della sua storia (tra l'altro, ha guidato il Consiglio d'amministrazione dal 1978 al 1989) e sente di dover dire qualcosa subito,

«I cristiani sentano come cosa propria quello che è accaduto al quotidiano»

Vuole far sapere alla redazione quanto senta le dimissioni di Dino Boffo come un dolore personale, «un lutto», arriva a dire. Il cardinale Ersilio Tonini si dice «vicino a tutti, dai vicedirettori all'uscire», e accetta poi di riflettere - «senza alcun intento polemico» - su quel che è accaduto. E lo fa con affetto, lucidità, fermezza. Come sempre. Eminenza, quali sono le sue considerazioni su quanto è accaduto? «È un momento amaro, per me e la nostra comunità cristiana. Spero che tutto questo la renda consapevole che i grandi giochi non sono solo quelli dell'azione politica, ma anche i fatti che abbiamo visto. La storia bisogna sentirla come propria, la storia presente, quella che

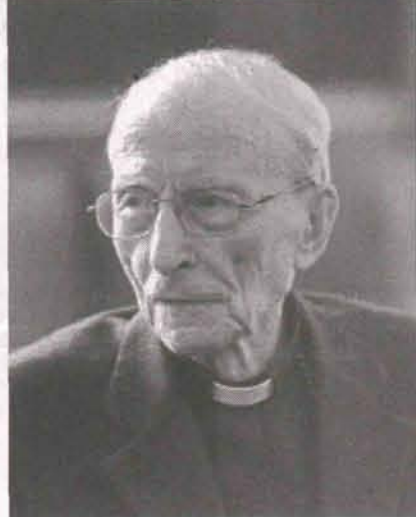
scorre attorno a noi, non restare spettatori come se appartenesse al passato o riguardasse qualcun altro. Quando una comunità partecipa della storia vede emergere un tentativo di costringerla al silenzio è il momento in cui non può non capire che deve dare il proprio pieno appoggio, deve stare unita più di prima. Ecco: per i cattolici italiani è l'ora di dare sostegno alla Chiesa e ad Avvenire. Lei ha vissuto le fasi fondazionali del quotidiano: come vive questi momenti?

«Il mio pensiero è andato subito a Paolo VI, promotore di Avvenire, e al quotidiano cattolico che aveva in mente. Pochi giorni prima di morire mi chiamò proprio per parlarmi del giornale. Era deciso a fare un appello a tutta la comunità cattolica italiana, immaginando anche una grande mobilitazione: gli premeva che il giornale avesse un'espansione non solo diffusoria ma soprattutto informativa. Aveva intuito che il momento era prezioso, c'erano grandi possibilità di sviluppo e di accoglienza. E un'iniziativa lanciata in quel frangente avrebbe potuto trovare una grande eco nella coscienza degli italiani». I fatti di questi giorni cosa suggeriscono? «La Chiesa tutta, ogni credente, deve essere consapevole di quel che accade, e sentire come cosa propria ciò che riguarda il suo giornale, cosciente che

il futuro del mondo si gioca nella comunicazione. Come vescovo, sento in modo tutto particolare tutto quello che è successo, forse perché ho preso parte alle grandi speranze di Papa Montini verso un quotidiano di tutti i cattolici». Legge questa triste vicenda come un tentativo di silenzio sui cattolici italiani? «Ma è evidente! Avvenire è una voce che ha intuito questo nostro tempo difficile e bellissimo, e c'è riuscito perché lo ama. Fa molto male vedere quello che è accaduto. Si è fatto ricorso a ogni strumento utile a produrre disonore. L'affetto per la persona di Boffo mi può far passare la misura, vorrei calibrare le parole: ma è indubbio che mi offende il "modo" in cui si è consumata tutta la vicenda. Si è voluto distruggere una persona. Ripeto: è un momento che va sentito come proprio da tutti i cattolici. Se questo giornale dava fastidio, vuol dire che attorno ad Avvenire dobbiamo stare uniti, dargli forza: i cattolici hanno diritto a una loro voce libera, serena, forte, all'altezza dei tempi».

«Avvenire» che oggi hanno tra le mani i lettori è erede del giornale di cui le parlò Paolo VI? «Sì, sì, sì, indubbiamente sì! Paolo VI voleva un giornale come quello di oggi: questo era il suo progetto e il suo sogno. In quel lungo colloquio, senza parole grosse, mi espresse un grande appassionamento interiore, moderato dalla serenità del suo animo. Montini voleva costruire un giornale che rendesse

consapevoli i cattolici e il Paese dell'importanza di un momento storico straordinario. La sua preoccupazione andava ben oltre la sussistenza di un'iniziativa editoriale, avvertendo egli lo spazio che si apriva per la Chiesa dentro un mondo aperto, in ricerca. Tempo prima durante una riunione di vescovi mi diede l'incarico di parlare a suo nome per sottolineare che in quell'ora storica un giornale come Avvenire poteva essere uno strumento decisivo per il futuro del Paese e per la testimonianza dei cattolici italiani di fronte al mondo. Paolo VI vedeva lontano: scorgeva già i nostri giorni, con il cattolicesimo italiano come punto di riferimento e di animazione dentro tutta la Chiesa. Più di quarant'anni dopo, le sue intuizioni le tocchiamo con mano. Benedetto XVI ha la



stessa percezione del tempo in cui viviamo. E Avvenire oggi esprime quell'intuizione». Qual è il profilo di Avvenire oggi? «Boffo ha plasmato con una passione straordinaria un giornale che capisce il

nostro tempo. Ha visto il giornale nascere e svilupparsi, ne ha vissuto tutti i momenti decisivi, ha conosciuto intensamente il rapporto della Chiesa italiana con il suo quotidiano. Il nostro episcopato ha capito molto bene la responsabilità del cattolicesimo di fronte al mondo, un ruolo nel quale

si rivelata è decisiva la presenza di uno strumento come Avvenire. E Avvenire, con il suo direttore, ha compreso come il mondo si dovesse riflettere per intero nelle sue pagine, uno stile che l'ha sempre contraddistinto». In questi anni s'è andato consolidando anche il radicamento ecclesiale del quotidiano... «È un fatto sotto gli occhi di tutti. Il giornale è fermento nella Chiesa, non un mezzo per ottenere obiettivi ma una testimonianza, un aiuto per accompagnare i cattolici a vivere intensamente la contemporaneità, ad appassionarsi come animatori che sanno rispettare la libertà di tutti ma che pretendono di veder rispettata e ascoltata la propria voce. La diffusa "passione" per la libertà fa del nostro momento storico uno dei più adatti per l'annuncio. Dobbiamo esserne consapevoli». I cattolici non sempre sembrano coscienti di questa opportunità... «Gli eventi non vanno solo "conosciuti": chiedono di

essere "vissuti". Il compito di Avvenire non è quello di cercare il successo

«Quando promosse Avvenire, Paolo VI lo immaginò così com'è diventato oggi»

attraverso una gran quantità di notizie, ma di proporsi come efficace strumento quotidiano per l'animazione interiore delle coscienze. Dino Boffo è riuscito a farlo profondando tutte le sue capacità per rendere Avvenire sempre migliore, attento, vasto, attuale». Che strada è tracciata davanti al giornale dei cattolici? «Avvenire è uno dei punti di osservazione dai quali oggi si capisce meglio cosa sta accadendo, su quali fronti ci si gioca il tutto per tutto, dove i cattolici possono e devono intervenire. Sant'Agostino dice che il luogo più importante per gli uomini sono i monti, perché è dalla loro vetta che s'intuisce il sopraggiungere del mattino. È lì che si coglie in anticipo la speranza, ed è lì che i cattolici devono stare. E Avvenire con loro».

DA VALENTE A BOFFO

Sette direttori in quarant'anni di storia

«Da oggi, giorno per giorno, seguendo le vicende alterne della cronaca, cercheremo di portare avanti un discorso che i cattolici italiani hanno iniziato ormai da più di cento anni». Esordiva così l'editoriale con cui il primo direttore di «Avvenire», Leonardo Valente, presentava ai lettori il neonato quotidiano dei cattolici italiani, nato per impulso di Paolo VI. Era il 4 dicembre 1968. A Valente succederà dall'ottobre 1969 Angelo Narducci, che lascerà la guida del giornale nel maggio 1980. A succedergli per pochi mesi è Angelo Paoluzi, che nel gennaio dell'anno successivo passa la

direzione a Piergiorgio Liverani. Dal febbraio 1983 è Guido Folloni a firmare il quotidiano, che verrà affidato alla guida di Lino Rizzi nell'ottobre 1990. A partire dal giugno 1991 si affianca a Rizzi come vicedirettore Dino Boffo (poi condirettore dal maggio 1993), già membro dal 1978 del Consiglio di amministrazione della società editrice di Avvenire. Boffo assume la direzione del giornale a partire dal 1° gennaio 1994. L'anno scorso «Avvenire» ha compiuto 40 anni, celebrati - tra l'altro - con la mostra «Una storia piena di futuro», visitata nel maggio 2008 anche da Benedetto XVI.

La solidarietà dell'associazionismo cattolico



reazioni

Numerosi gli attestati di stima Amaretti per le dimissioni e la campagna diffamatoria

DA ROMA PINO CIOCIOLA

Solidarietà è la parola più letta nei comunicati dell'associazionismo cattolico. E l'amarezza per le dimissioni del direttore di Avvenire è la sensazione che ne traspare più diffusamente. Ma di aggettivi se ne trovano tanti.

Dimissioni «traumatiche, tristi e coraggiose», le definisce «Scienza & Vita»: «In un giorno così difficile l'associazione vuole ricordare lo straordinario contributo culturale che il direttore Dino Boffo in tutti questi anni ha messo in campo, attraverso i media cattolici da lui diretti, sul versante della cosiddetta questione antropologica». Così, «nell'esprimere sincera solidarietà a Boffo in questo momento di sofferenza, «Scienza & Vita» rinnova l'auspicio di un sereno dispiegarsi del dibattito pubblico sui temi della vita». Il Forum delle associazio-

ni familiari esprime «da più grande solidarietà e apprezzamento» a Dino Boffo per il ruolo svolto alla guida di Avvenire, di Sat2000 e di radio inBlu. Le dimissioni - fa sapere il presidente Francesco Belletti - ci conferma sullo spessore umano di Boffo, sulla sua profonda libertà e totale disponibilità al servizio della Chiesa». Belletti però ha il fmore che «il gesto odierno difficilmente basterà a mettere la parola fine a questa sporca vicenda: il sistema informativo italiano avrà molto da riflettere sulle cose che non vanno ed avrà anche da leccarsi non poche feri-

te». Ma ha anche una certezza: «La squadra finora guidata da Boffo saprà affrontare al meglio anche questa prova, garantendo con equilibrio e professionalità una sponda mediatica al mondo cattolico che in questa fase è alle prese con snodi importanti nel campo della bioetica, del sostegno alle famiglie e dell'educazione». Anche Comunione e Liberazione, che ha pubblicato sul suo sito il testo integrale della lettera di dimissioni del direttore, «è grata a Dino Boffo per il lavoro di questi anni a servizio dei vescovi, del Santo Padre e della presenza cri-

stiana nella società italiana, sempre pronto a valorizzare tutto ciò che di vero e di buono lo Spirito suscita, dentro e fuori la Chiesa». Secondo il Centro italiano femminile (Cif) «la democrazia italiana sta vivendo un momento oscuro e la vicenda di Dino Boffo e delle sue dimissioni ne sono un esempio». E l'Agesc, «accogliendo con preoccupazione la notizia delle dimissioni del direttore di Avvenire Dino Boffo, intende esprimergli piena solidarietà umana e cristiana in questa situazione di grave sofferenza per lui e la sua famiglia». L'Associazione poi «con-

danna la mancanza di rispetto per la persona che ha caratterizzato la campagna di aggressione subita dal direttore di Avvenire in questi giorni, con l'evidente intenzione di condizionare il quotidiano dei cattolici e la Chiesa stessa». Mentre a proposito d'informazione nel nostro Paese, per il presidente delle Acli, Andrea Olivero, «vogliamo una patria fondata sulla libertà di stampa ed ecco perché abbiamo dato la nostra adesione alla Fnsi per la manifestazione del 19 settembre». Il Coordinamento delle associazioni per la comu-

nica (Copercom) «esprime vicinanza e solidarietà per il violento, brutale, inqualificabile attacco subito da Dino Boffo e teso a intimidire una voce libera». E infine il presidente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Comunicazione e Cultura, di Rete Blu e di Newspress, monsignor Francesco Ceriotti, esprime «profondo rammarico per questa decisione e profonda gratitudine per il servizio intelligente e inefabile svolto dal dott. Boffo in questi undici anni per lo sviluppo e l'affermazione dell'emittente televisiva e del circuito radiofonico».